Le origini di Trapani hanno uno sfondo mitologico: una falce caduta a Cerere mutata in lingua di terra ha dato vita ad una città detta Drepanon “falce”. Ma questa è solo una delle leggende mitologiche sulle origini di Trapani. Da un punto di vista storico, invece, la città è stata fondata dagli Elimi prima della caduta di Troia. Ad unirsi agli Elimi in modo pacifico sono prima i Sicani e poi i Fenici provenienti da Cartagine. Dopo le guerre contro i Greci e Siracusa, il generale Amilcare si prepara ad affrontare Roma. Per questo fa costruire castelli e torri di difesa della città. In seguito ad una prima vittoria cartaginese, i Romani conquistano Trapani nella battaglia delle Isole Egadi. La città diventa Drepanum. Sotto il dominio romano Drepanum perde il suo splendore e la sua centralità nei traffici marittimi. Ma è con la conquista dei Normanni che quest’ultima ritrova il suo splendore. Il porto di Trapani ormai rappresentava la porta per l’Oriente ed era un punto di riferimento per le città marinare italiane più importanti. La dominazione Angioina dura poco a Trapani e porta alla partecipazione ai Vespri Siciliani. Ma è sotto la dominazione borbonica che vengono bonificate alcune aree della città e sviluppata l’area urbana. Lo sviluppo riguarda anche l’attività marinara, l’industria del sale e le tonnare. Inoltre la città cambia forma a fine Ottocento e dopo la Prima Guerra Mondiale vive la Belle époque: lo sviluppo economico e culturale della borghesia urbana. Con l’avvento del fascismo, oltre allo stile liberty, ritorna a Trapani lo stile Neoclassico nell’architettura. Purtroppo la Seconda Guerra Mondiale segna la distruzione dello storico quartiere di San Pietro e lascia la città stremata. La crisi del dopoguerra continuerà a rendere difficile lo sviluppo della città. Solo a partire dagli anni ’90, Trapani rinasce e potenzia le sue ricchezze artistiche, naturali e le sue strutture ricettive. Percorrendo il centro storico della città si leggono i segni delle varie stratificazioni culturali, dal quartiere più antico Casalicchio, a quello ebraico della Giudecca, ai ruderi medievali del Castello di Terra, al Castello di Mare o della

Colombaia. Splendidi sono, nel corso principale, il palazzo Senatorio e il palazzo Riccio di San Gioacchino. Infine a sud della città, le saline costituiscono l'unicum ambientale da cui ha inizio l'itinerario della via del sale.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Palazzo Senatorio (Cavarretta)	Comune	SI	NO	Da Lunedì a Sabato: 9;00/13;00 16;00/20;00	FACILE

In passato questo palazzo era stato utilizzato come sede del Senato trapanese, oggi è sede del Consiglio comunale e di alcuni uffici. Fu Don Giacomo Cavarretta, a fare edificare dal 1672 il Palazzo, su progetto dell'architetto Andrea Palma. Il Palazzo, che nel tempo ha subito diverse modifiche, sorge sul luogo in cui si trovava l'antica Loggia dei Pisani, da cui il nome di "Loggia" che tuttora viene dato dai trapanesi alla zona. Il Palazzo è strutturato su tre ordini. All'ultimo vi sono le statue della Madonna di Trapani, di San Giovanni Battista e di Sant'Alberto, opere di Giuseppe Nolfo realizzate nel 1700. Nel 1827 sono stati aggiunti i due cassoni con l'orologio ed il datario. Detto anche Palazzo Cavarretta, il Palazzo Senatorio sorge in Via Torrearsa, alla fine di Corso Vittorio Emanuele II (la cosiddetta "Rua Grande"), presso la Torre dell'Orologio o di Porta Oscura. Esso è la sede del Senato cittadino. L'edificio è elegante, luminoso e in perfetto stato di conservazione. Il Palazzo fu ampliato nel 1766 ed esteso sino alla piazzetta dove si ergono la Fontana del Saturno e la Chiesa di Sant'Agostino. Il Palazzo Cavarretta è uno degli edifici più belli del centro storico.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Palazzo Riccio San Gioacchino	Comune	SI	SI	Da Lunedì a Venerdì: 9;00/13;00 Lunedì e Mercoledì: 16;00/17;30	(la struttura è munita di ascensore con tastiera braille e avvisatori acustici)

Altro importante monumento situato nel centro storico del comune di Trapani è il Palazzo Riccio di S. Gioacchino, già sede della Provincia di Trapani anch'esso ristrutturato. Al suo interno è presente un ascensore attrezzato sia per i disabili motori che per i non vedenti. È presente, infatti, un

dispositivo con avvisatori acustici. Inoltre la tastiera è in braille. E' un palazzo tardo-rinascimentale, ma il suo attuale aspetto si deve ad un rifacimento del sec. XVIII. Il prospetto principale è simbolo dell'agiatezza della nobiltà dell'epoca. Interessante il portale cinquecentesco ad arco a tutto sesto con lunghi cunei rasati a ghiera plasticamente aggettante, sovrastato da un balcone barocco, fitto di intagli, con mensole a mascheroni. Attraverso il portale si accede ad un armonioso cortile interno, a triplice loggiato. Sito di fronte il complesso gesuitico, tale struttura si colloca tra i più distinti palazzi trapanesi.

	Ente gestore	**Area sosta autoveicoli**	**Servizi igienici accessibili**	**Apertura al pubblico**	**Difficoltà**
Palazzo Riccio di Morana	Comune	SI	SI	Da Lunedì a Venerdì: 9;00/13;00 Lunedì e Mercoledì 16;00/17;30	FACILE

Trapani fu città opulenta caratterizzata da un alta concentrazione di palazzi gentilizi lungo la rua Nova (via Garibaldi). Questa arteria costituiva il luogo privilegiato della nobiltà per eleggervi dimora e uno status symbol di potere. Fra le famiglie che più arricchivano di bei palazzi le vie di Trapani, ricordiamo i Di Ferro ed i Riccio. Di questi, il cadetto dei Baroni di S. Anna, tale Alberto Maria, per affermare il suo nuovo stato sociale, affidò intorno al 1773, il rifacimento del prospetto di palazzo Riccio all'architetto Andrea Gigante per adattarlo ai nuovi gusti del tempo. Palazzo Riccio di Morana nel corso dei secoli è stato sottoposto a modifiche e riadattamenti fino alla seconda metà del nostro secolo. Con l'acquisizione da parte della Provincia viene destinato ad uffici. L'edificio, situato tra la via Garibaldi (vecchia rua Nova) e il Lungomare presenta un prospetto, con forme neoclassiche attribuibili al gusto della seconda metà del settecento in Sicilia. La facciata di via Garibaldi presenta quattro ordini di finestre: un seminterrato, un piano rialzato, un piano nobile, un secondo piano. Sulla facciata di via Garibaldi, costituente quella più rappresentativa i piani sono perfettamente separati da fasce marcapiano le quali al piano nobile sorreggono il ballatoio della lunga balconata; il seminterrato è scandito da un basamento in pietra. Il cornicione presenta una serie di statue allegoriche che rappresentano le virtù dei Riccio: da oriente ad occidente, la Fama, la Prudenza, la Pietà, la Carità, la Fortezza, la Melanconia, l'Abbondanza. L'intera facciata è scandita da lesene con capitelli di ordine tuscanico al piano rialzato, corinzio al piano nobile e da fasce marcapiano; il portale, con architrave, è racchiuso da due coppie di pilastri fra le quali erano un tempo sistemate le rappresentazioni della fortuna e della costanza, oggi scomparse. La parte centrale della lunga balconata, in corrispondenza del portale, è anch'essa marcata da due coppie di pilastri contenenti, ciascuna, delle sculture che ricordano la storia della famiglia Riccio, da un lato viene rappresentata la ricchezza che elargisce

denaro e sopra, nel cassettone corrispondente, il privilegio accordato da Re Martino nel 1398 ai Riccio di coniare trenta monete d'argento al giorno; dall'altro viene rappresentata la nobiltà che sorregge lo stemma di casa Riccio, mentre nel cassettone superiore corrispondente è rappresentato l'Imperatore Carlo V che concesse ai Riccio di aggiungere al proprio stemma l'aquila imperiale. Le altre aperture del piano nobile sono rappresentate da gruppi scultorei con allegorie che ricordano gli eroi della famiglia Riccio. Sopra il piano nobile, separato da una seconda fascia marcapiano, si sviluppa il terzo piano; qui le lesene presentano una decorazione di tipo "rococò" ed incorniciano quattro gruppi di aperture. Il prospetto è, infine, coronato da un gran timpano che incornicia uno scudo con le armi della famiglia Riccio sorretto da due figure femminili. Varcato l'ingresso del palazzo attraverso il grande portone di bronzo, si accede ad un atrio coperto con una volta a crociera decorata con lo stemma del barone D'Altavilla; segue poi il cortile che presenta tre lati porticati al piano terra ed un lato loggiato al primo piano (piano nobile). Di tutti gli ambienti che si susseguono ai vari piani del palazzo, i più rappresentativi sono certamente quelli del piano nobile e precisamente : il salone , la sala di Apollo, la sala rossa. All'interno del salone sulle pareti risultano collocate undici tele, otto delle quali attribuite al settecento napoletano e raffiguranti rovine romane, le altre tre rappresentano dei paesaggi agresti. Tutte sono incorniciate da decorazioni su legno in stile impero. Completa l'arredo di questa sala una serie di mobili in stile neo – barocco. Ma gli elementi più pregevoli del salone sono costituiti dal soffitto e dal pavimento. Il primo eseguito a plat-fond secondo la moda francese, presenta una decorazione in puro stile rococò proponendo il tema decorativo del pavimento sottostante. Dal soffitto pendono dei lampadari in bronzo dorato secondo impero, costituenti un tutt'uno con le decorazioni soprastanti. Il pavimento è eseguito con maioliche del settecento con i colori dominanti del bianco e del giallo; il disegno propone una ricca decorazione costituita da ghirlande di fiori e tralci di vite; agli angoli sono presenti dei tralci di fiori mentre al centro completa la composizione un trionfo di fogliame. Adiacente al salone si trova la sala di Apollo o sala gialla che è caratterizzata da un soffitto con volta a plat-fond con una ricca decorazione a stucchi monocroma. Al centro è incorniciato un affresco (databile intorno al 1740) attribuito a Domenico La Brunanel, nel quale è rappresentato Apollo in trionfo sul carro con tutti i suoi simboli. Il carro è trainato da quattro cavalli che simboleggiano i quattro momenti della giornata. Figurano cinque segni zodiacali: il cancro, il leone, la vergine, la bilancia e lo scorpione probabilmente a rappresentare il periodo dell'anno (da giugno ad ottobre) in cui le proprietà (campagna e saline) della famiglia Riccio entravano in maggiore produttività. Ultima, nella sequenza delle sale che si affacciano sulla via Garibaldi, è la Sala rossa che conserva ancora le cinque sovraporte e il grande affresco di Giunone che manda Iride nel regno del sonno per svegliare Giove.

	Ente gestore	**Area sosta autoveicoli**	**Servizi igienici accessibili**	**Apertura al pubblico**	**Difficoltà**
Torre	Comune	SI	NO	Tutti i giorni	(visitabile

dell'orologio					soltanto dall'esterno)

Già in epoca Caltaginese, la città si caratterizzava per la presenza di quattro torri di avvistamento e di altrettante porte di accesso: Torre Vecchia, Torre del Castello di Terra, Torre Pali e Torre di Porta Oscura o dell'Orologio. Durante le guerre Puniche il generale cartaginese, Amilcare Barca costruì la quinta torre, il Castello della Colombaia, oggi detto Castello di Mare. Le quattro Torri racchiudevano la città in un quadrilatero difeso da mura. L'attuale Porta Oscura si apre su via Torrearsa. Fu ricostruita nel XIII secolo, probabilmente da Giacomo d'Aragona, ed è stata variamente modificata nel tempo. A forma quadrangolare, comprende l'omonima torre su cui spicca un orologio astronomico con quadranti del sole e della luna. Quest'ultimo è stato progettato e realizzato dal mastro trapanese Giuseppe Mennella su ordine dei Giurati nel 1596. Il marmo utilizzato è stato estratto dalla cava Rizzuto di Valderice. Esso è formato dal Quadrante Sole e dal Lunario. Il grande foro che si trova al centro del Lunario rappresenta il Pianeta Terra. I due quadranti sono circolari con inserzioni in piombo fatte a mano con bordo in pietra azzurra raffigurante il cielo. Per quanto riguarda il Quadrante del sole, la lancetta con la punta a giglio scandisce le 24 ore, mentre la lancetta del Sole segna il moto apparente del Sole intorno alle case dello Zodiaco. Inoltre esso fissa gli Equinozi e i Solstizi e quindi l'alternanza delle Stagioni. I Segni Cardinali sono quelli che stanno all'inizio di ogni stagione: l'Ariete fissa l'Equinozio di Primavera, la Bilancia fissa l'Equinozio di Autunno, il Cancro segna il passaggio del solstizio d'Estate, Il Capricorno segna il solstizio d'Inverno. Il Quadrante della luna segnala, in senso antiorario , tutte le fasi dalle neomenie alla decrescenza, inoltre la seconda lancetta segna i 29 giorni l2 ore e 44 minuti e 3 secondi lunari. Vi sono quattro posizioni fondamentali, rappresentati nella figura a lato e nell'elenco sottostante dai numeri dispari, e quattro fasi intermedie: Luna nuova (o congiunzione o fase di novilunio). Luna crescente, Primo quarto, Gibbosa crescente, Luna piena (o opposizione o fase di plenilunio), Gibbosa calante, Ultimo quarto, Luna calante. L'orologio inserito nel cuore del centro storico, nella zona detta "Loggia", valorizza i vicoli storici della città.

	Ente gestore	**Area sosta autoveicoli**	**Servizi igienici accessibili**	**Apertura al pubblico**	**Difficoltà**
Villa Margherita	Comune	SI	NO	Gennaio,febbraio,marzo,novembre e dicembre 8;00/17;00 Aprile,maggio,giugno,settembre e ottobre 8;00/20;00 Luglio e agosto 8;00/22;00	FACILE

Costruita nel 1890 e intitolata alla Regina Margherita di Savoia, prima regina d'Italia, la villa sorge al centro della città, quasi linea di demarcazione fra la zona antica e quella moderna. Il parco di

forma rettangolare e con una superficie di 21.000 metri quadrati, è uno dei polmoni verdi di trapani e si caratterizza da specie rare e grandi alberi. Essa si sviluppa longitudinalmente sull'asse nord-sud ed ha quattro ingressi, uno su ogni lato dell'area. Fulcro del giardino nonchè luogo ammaliante è il teatro all'aperto, quest'ultimo sfrutta il paesaggio naturale dato dagli alberi come scenografia come ad esempio i Ficus macrophylla columnaris. Il teatro può ospitare fino a 2500 persone. In esso vengono rappresentate diverse opere liriche, con la partecipazione di numerosi artisti di fama internazionale. Dietro le quinte del teatro si può notare un elegante laghetto che stempera i ricorrenti e sinuosi percorsi fra le aiuole, sfociando in un luogo di contemplazione circondato da numerosi uccelli che lo abitano. Il laghetto ospita al suo interno particolari architettonici legati alla storia della città, ossia le cinque colonne con capitello dorico, che facevano parte del teatro "Garibaldi" distrutto dai bombardamenti. Arricchita da una fontana e da piante acquatiche e subtropicali, l'itera area è animata da volatili e in particolare anatidi di vario genere. Lungo i percorsi tra le aiuole, delimitate da cordoli e siepi di pittosporo ed asparago, trovano spazio panchine, fari, busti marmorei inseriti per lo più all'interno delle aiuole, i quali raffigurano alcuni personaggi illustri della città. Infine in questo spazio, vicino l'ingresso è stato collocato un parco giochi per i bambini.

	Ente gestore	**Area sosta autoveicoli**	**Servizi igienici accessibili**	**Apertura al pubblico**	**Difficoltà**
Villa Pepoli	Comune	SI	NO	Gennaio,febbraio,marzo, novembre e dicembre 8;00/17;00 Aprile,maggio,giugno,settembre e ottobre 8;00/20;00 Luglio e agosto 8;00/22;00	FACILE

La Villa, in via Conte Agostino Pepoli, fa parte di un più esteso complesso che comprende il Santuario dell'Annunziata ed il Museo Regionale Pepoli. Dotata di una piccola area giochi per i bambini e di vegetazione secolare, la Villa viene gestita direttamente dal Comune in collaborazione con la società mista Trapani Servizi. Nel periodo estivo ospita la rassegna cinematografica dell'Ente Luglio Musicale Trapanese, nonché, nel corso dell'anno, numerose iniziative e manifestazioni. L'aria è circondata da comode panchine, busti in marmo che ricordano

il conte Pepoli, e al centro della villa è possibile inoltre ammirare una bella fontana dal quale scorgano zampilli e caratteristici giochi d'acqua.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Piazze	Comune	SI	NO	Tutti i giorni	FACILE

Lungo le vie della città tra centro storico e centro urbano sono presenti numerose e graziose piazze. Una delle più importanti è la Piazza Mercato del Pesce, ('a Chiazza) in passato utilizzata per la vendita al dettaglio del pesce; al centro della piazza è posta una fontana che rappresenta la Venere Anadiomene, ossia Afrodite che esce dal mare. In origine si trovava fuori dalle mura. Oltrepassando la Porta Felice, si usciva su questo slargo naturale della spiaggia. La Porta era anche detta "della Bocceria" perché era prospiciente ad una piccola costruzione dove si macellava il bestiame. L'attuale sistemazione a porticato ad archi a tutto sesto risale al 1874 ed è opera di Giovan Battista Talotti. Il Mercato del Pesce si svolge sulla Piazza omonima inoltre dopo la ristrutturazione la piazza viene utilizzata per eventi culturali. Le altre piazze sono: Piazza Vittorio Veneto, antistante il Palazzo della Prefettura la quale ospita il Monumento ai Caduti. Piazza Generale Scio, nel cuore della parte antica della Città è antistante alla cosiddetta Casa del Mutilato. Funge anche da capolinea per le linee dei bus urbani che transitano all'interno del centro storico. Piazza Lucatelli anch'essa nel centro storico, dove si affaccia l'omonimo palazzo (ex ospedale cittadino), con una caratteristica fontana. Piazza Martiri D'Ungheria, la sua recente riqualificazione ha riguardato sia l'aspetto architettonico che quello urbanistico: è infatti un importante nodo stradale in cui confluiscono le vie Fardella, Conte Agostino Pepoli e Corso Piersanti Mattarella. Un tempo, come testimonia il nome siciliano della piazza ('u Daziu), era la porta di accesso alla città, al quale tutte le merci in transito dovevano fermarsi per pagare dazio.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Fontana del Tritone	Comune	SI	NO	Tutti i giorni	(per le persone in carrozzina è consigliabile un accompagnatore)

Ubicata al centro della città, ne divide la parte antica da quella di più recente costruzione. Di fronte la Fontana del Tritone si trova una bella Piazza caratterizzata dalla presenza della statua di

Vittorio Emanuele II, realizzata nel 1882 dal senese Giovanni Duprè. L'opera venne realizzata nel 1890 in ricordo della costruzione dell'acquedotto "Dammusi". Al centro di essa si può ammirare il monumento bronzeo del Tritone, realizzato nel 1951 dal maestro trapanese Domenico Li Muli. La fontana del tritone colpisce l'immaginazione e resta nella memoria del visitatore per la sua collocazione e il suo aspetto scenografico, accentuato dai getti d'acqua che fuoriescono verso l'alto, vivaci e quasi rinfrescanti: il gruppo bronzeo è abbastanza tradizionale e presenta una scena mitologica a discreto impatto evocativo. Circondata da comode panchine e piante tipiche della macchia mediterranea.

	Ente gestore	**Area sosta autoveicoli**	**Servizi igienici accessibili**	**Apertura al pubblico**	**Difficoltà**
Fontana di Saturno	Comune	SI	NO	Tutti i giorni	(per le persone in carrozzina è consigliabile un accompagnatore)

La fontana di Saturno fu costruita nel 1342 dalla famiglia Chiaramonte per ricordare il primo acquedotto che portava l'acqua dal versante ericino dentro le mura della città. E' sormontata dalla statua di Saturno, perché nell'età pagana il dio era considerato padre protettore di Trapani. I Chiaramonte, illustre famiglia del Delfinato, essendo abitanti di Trapani, vollero fare un regalo alla città. Fecero arrivare l'acqua dal versante sud-est di Erice, grazie a canali sotterranei e ad archi sino alla fonte di S. Agostino, dotandola di una triplice tazza marmorea. Sessanta anni prima vi era stata posta una piccola vasca, che riceveva l'acqua di un altra sorgente detta Mageslana (dal nome del padrone del luogo da cui scaturiva), ma si dovette abbandonarla per il suo disgustoso sapore. L'acqua che sgorgava dalla fontana venne detta "L'Acqua Chiaramonta". Purtroppo anche questa fontana pubblica nel centro della città rimase senz'acqua, forse per la poca intelligenza idraulica. I pezzi dell' acquedotto si andarono perdendo in qualche parte del nostro territorio meridionale. Nell'anno 1603, Filippo III vedendo nella città una penuria d'acqua, si adoperò per la creazione di un nuovo monumento idrostatico. Quindi, autorizzato da una lettera del governo (datata 17 Agosto), vi portò, con un tratto di archi conduttori per la lunghezza di 12 miglia, l'acqua che scaturiva dalle sorgenti della contrada detta "Misericordia" (Valderice). Questa, passando accanto all'Antica porta Austriaca, s'introduceva in città: dapprima passava nella fonte sopra al fosso del castello di terra, quindi al palazzo Senatorio (Palazzo Cavaretta), alla fontana di S. Agostino e a quella vicino la porta di mare, detta La Sirena (cosi chiamata per il bel simulacro marmoreo di quest'essere immaginario, bello e mostruoso, stante sul dorso di un delfino). Da li si divideva infine in altre cinque minori fontane situate, per la comodità degli abitanti, in diversi rioni

della città. I pilastrini, l'inferriata e i gradini del monumento furono aggiunti nell'Ottocento. Alla fine nel 1982, la facciata che fa da sfondo alla Fontana, e che ne dà risalto, è stata restaurata.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Museo Pepoli	Regione	SI	SI	lunedì Chiuso martedì 09–18 Mercoledì 09–18 giovedì 09–18 venerdì 09–18 sabato 09–18 domenica 09–13	(la struttura è dotata di ascensore) ; inoltre è presente un percorso tattile con didascalie in Braille per non vedenti

Il Museo regionale Agostino Pepoli di Trapani è uno dei più importanti musei della Sicilia. Nato ai primi del Novecento (1906-1908) come museo civico, ad opera del conte Agostino Sieri Pepoli, si trova nell'antico convento trecentesco dei Carmelitani, adiacente alla Basilica-santuario di Maria Santissima Annunziata, L'edificio conventuale fu costruito nel secolo XIV e successivamente ampliato, rinnovato e ristrutturato dal XV al XVIII secolo. Il primo nucleo nasce proprio dalla collezione privata del conte Pepoli, e poi con i dipinti di scuola napoletana, donati dal generale Giovanbattista Fardella. Nel 1921 fu acquisita la collezione del conte Francesco Hernandez di Erice (presepi, ceramiche, reperti archeologici). Nel 1925 diviene Regio museo. Dopo la seconda guerra mondiale è divenuto Museo Nazionale. Infine dal 1977, in seguito alla regionalizzazione dei Beni Culturali siciliani diviene un Istituto Regionale. L'allestimento del museo è stato realizzato negli anni sessanta dall'architetto Franco Minissi, che per il proprio lavoro vinse il premio regionale in architettura nel 1969 per la realizzazione delle sistemazioni museografiche in Sicilia. Oggi è denominato Museo Interdisciplinare Regionale Agostino Pepoli. Quest'ultimo è oggi suddiviso in diverse sezioni, quali: Marmi e lapidi; Dipinti; Arti industriali; Scultura Rinascimentale; Memorie del Risorgimento, più un ampio spazio dedicato al corallo; è in fase di completamento, ma non

ancora aperta al pubblico, la rinnovata Sezione Archeologica. Le collezioni del Conte Pepoli includono dipinti, gioielli, opere d'arte applicata, cimeli storici, reperti archeologici e riflettono pertanto la cultura eclettica, di stampo illuministico, che fu propria del mecenate trapanese. La collezione Fardella è costituita principalmente da dipinti del Cinquecento, del Seicento e del Settecento napoletano, acquistati dal generale sul mercato antiquario partenopeo tra il 1825 e il 1830, periodo in cui egli ricoprì la carica di ministro dei re Borboni Ferdinando I e Francesco I. La collezione del Conte Francesco Hernandez, che include dipinti, sculture in marmo, presepi, ceramiche, reperti archeologici, fu acquisita nel 1921, su iniziativa del direttore Antonino Sorrentino. A questi tre importanti nuclei si aggiungono tra gli altri, i numerosi oggetti provenienti dai locali edifici di culto, pervenuti allo Stato a seguito della soppressione degli ordini e delle corporazioni religiose, i cimeli storici provenienti dalla Biblioteca Fardelliana di Trapani ed i materiali artistici del locale Ospizio Marino. La sezione dedicata alla scultura Rinascimentale, ubicata al piano terra, comprende opere del XV e XVI secolo provenienti in larga parte da chiese locali, il cui nucleo più rappresentativo e costituito dalle creazioni di Antonello Gagini e dai figli Vincenzo e Giacomo. La rinnovata sezione storico-risorgimentale accoglie ricordi e cimeli che narrano la storia della città dal primo Ottocento sino all'annessione allo stato unitario: dalla ghigliottina che funzionò a Trapani in epoca borbonica, al vessillo del piroscafo "Il Lomabardo" utilizzato durante l'impresa dei Mille, ai busti di Garibaldi, Cavour e Vittorio Emanuele II, opera dello scultore ticinese Vincenzo Vela. Un piccolo vano attiguo ospita alcune tele di pittori siciliani tra Sette e Ottocento, tra cui il trapanese Giuseppe Errante ed il palermitano Giuseppe Patania. Da accesso al piano superiore lo scenografico Scalone Magnifico, pregevole esempio di architettura barocca, realizzato in due diverse fasi costruttive tra la prima metà del Seicento e la prima metà del secolo successivo, la cui elegante balaustra presenta colonnine in marmo rosso di libeccio e un sontuoso corrimano con tarsie marmoree a motivi vegetali e floreali. La sezione dei dipinti ubicata al primo piano, abbraccia un arco cronologico molto ampio che va dal tardo Medioevo al secolo XX. Comprende opere già facenti parte delle collezioni Pepoli, Fardella, Di Ferro, unitamente a dipinti provenienti da edifici religiosi del territorio. Fra i capolavori si segnalano il Polittico raffigurante la Madonna in trono con Bambino che incorona Santa Caterina tra angeli e santi, già nella chiesa sede della Confraternita di Sant'Antonio Abate, riferito ad un anonimo maestro siciliano denominato Maestro del Polittico di Trapani, attivo tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento, e l'intensa Pietà del napoletano Roberto di Oderisio, seguace di Giotto, in cui le suggestioni della pittura giottesca convivono con l'elegante linearismo ereditato dalla pittura senese. Alla mano del pittore viterbese Antonio del Massaro detto il Pastura sono riferite le tre tavole, già parte di un polittico smembrato, raffiguranti La Madonna in trono con Bambino, San Pietro e San Francesco D'Assisi, che nell'elegante linearismo delle figure presentano numerose affinità nella maniera del Pinturicchio, il grande pittore perugino con il quale il Pastura collaborò nella decorazione degli appartamenti Borgia in Vaticano. Nel percorso espositivo numerose le tele riferibili ai grandi maestri del seicento napoletano e meridionale, dal Ratto d'Europa di Bernardo Cavallino alla sensuale Maddalena di Andrea Vaccaro. Al pennello del grande maestro veneto

Tiziano Vecellio viene attribuito il San Francesco riceve le stimmate, un tempo nella chiesa di San Francesco D'Assisi a Trapani, in cui la drammaticità del sacro evento sembra riflettersi nelle intense tonalità del cielo, squarciato dai bagliori luminosi dell'alba. Di particolare interesse il piccolo bozzetto del Monumento equestre di Carlo II, unica opera in bronzo del grande scultore palermitano Giacomo Serpotta ed unico documento esistente del monumento al sovrano borbonico eretto a Messina nel 1679 e distrutto durante i moti del 1848. Nell'ampia sala dedicata alla pittura di "Natura Morta" sono presenti numerose tele, espressione di quel genere pittorico che ebbe nel XVII secolo ampia diffusione in Italia e nelle Fiandre, alla Natura Morta con frutta del napoletano Giuseppe Ruoppolo, in cui l'uso sapiente della luce dona tangibile concretezza alle diverse specie vegetali, si affianca la scenografica Allegoria della Terra del pittore fiammingo Abraham Brueghel. Sono invece espressione della cultura locale dal tardo Manierismo al tardo Barocco le tele dei trapanesi Vito Carrera, Andrea Carreca, Domenico La Bruna. La pittura del novecento è rappresentata dal ritratto di Nunzio Nasi, opera del torinese Giacomo Balla, che, ricorrendo alle tecniche proprie della pittura divisionista, immortalò, come in un istantanea fotografica, il noto politico trapanese, all'epoca Ministro della Pubblica Istruzione. Di estremo interesse l'ampia sezione dedicata alle arti decorative ed applicate, suddivisa in "Figurine da Presepe", "Parati Sacri", "Ceramiche", "Coralli", "Oreficeria ed Argenti", che documenta la fervida attività dei maestri artigiani trapanesi, rinomati in tutto il mondo tra il '600 e il '700 per la lavorazione di corallo, avorio, conchiglie, pietre dure, oro e argento. L'arte presepiale trapanese, che si avvale della peculiare tecnica del legno scolpito associato alla tela e alla colla, è rappresentata dalle superbe creazioni di Giovanni Matera, attivo nella seconda metà del seicento tra Trapani e Palermo, nella cui produzione si segnalano per intensità espressiva i gruppi della Strage degli Innocenti. Ancora espressione di una tradizione peculiarmente trapanese sono le vivaci figurine che animano le scene della Natività di Maria raffiguranti Sant'Anna, San Gioacchino, Maria bambina, nobildonne e notabili, ancelle e servitori. Databili alla fine del XVIII secolo, sono realizzate in legno scolpito e dipinto, con volti modellati in gesso ed abiti in seta, lamè e cotone. Gli arredi, ornati con motivi floreali, scene di genere o cineserie, ripropongono in miniatura la tradizione del mobile dipinto siciliano di gusto Rococò. Alla fervida attività del trapanese Andrea Tipa, artista poliedrico, in grado di utilizzare materiali diversi, dall'avorio, all'alabastro, alla pietra incarnata, va ricondotto lo scenografico Presepe con figurine in alabastro e ambientazione in materiali marini. Nella piccola sezione dedicata agli abiti d'epoca, di recente istituzione, è possibile ammirare due abiti femminili di tipo Andrienne databili all'ultimo quarto del Settecento, sintesi della moda francese ed inglese dell'epoca, ed una livrea maschile ottocentesca. Inoltre documentano con straordinaria intensità espressiva le tecniche di pesca praticate per secoli nel Mediterraneo alcuni pavimenti maiolicati settecenteschi, opera di maestranze napoletane, già nella chiesa trapanese di Santa Maria della Grazia, la chiesa dei pescatori della Marina Piccola. Di particolare interesse il pavimento, proveniente dalla Chiesa di Santa Lucia, raffigurante una veduta di Trapani a volo d'uccello, il cui mare è solcato dalle "coralline", i tradizionali barconi adibiti alla pesca del corallo. La sala dal titolo Mirabilia costituisce una sorta di stanza del tesoro che raccoglie

pregevoli manufatti dell'oreficeria e dell'argenteria siciliana dei secoli XVII e XVIII unitamente ai capolavori dell'artigianato artistico trapanese del corallo. Quest'ultimo, che raggiunse il suo periodo di massimo splendore dal Seicento alla prima metà del Settecento, è rappresentato da numerosi manufatti di uso sacro e profano (calici, ostensori, crocifissi, corone da rosario, reliquiari, gioieli, scrigni, saliere) provenienti da chiese e conventi del territorio o da collezioni private. La maestria nel combinare diversi materiali (rame, argento, corallo, smalto), la qualità delle rifiniture consentì ai corallari, orafi ed argentieri di produrre manufatti raffinati in grado di soddisfare le richieste di una committenza spesso esigente, costituita da sovrani, prelati, esponenti della ricca aristocrazia fondiaria e della borghesia imprenditoriale locale. Espressione di questa nobile arte è il Crocifisso opera del trapanese fra Matteo Bavera, ricavato da un unico ramo di corallo, fatta eccezione per le braccia, che colpisce per la cura estrema con cui vengono definiti i dettagli anatomici del corpo di Cristo e per la straordinaria resa naturalistica del volto. Allo stesso maestro si deve la monumentale Lampada in rame dorato, corallo, e smalti, già nella chiesa trapanese di San Francesco d'Assisi. Degno di nota il superbo Paliotto, ricamato con fili di seta e argento ed applicazioni di perline in corallo e granatine di Boemia, che riproduce il prospetto di un ricco palazzo, con doppio ordine di balconi, il cui stile riassume al contempo caratteri tardo manieristici e barocchi. E' opera di maestranze messinesi della metà del Seicento, su disegno dell'architetto palermitano Mariano Quaranta. La sezione dedicata all'oreficeria raccoglie gioielli provenienti in gran parte dal Tesoro della Madonna di Trapani, costituitosi attraverso i secoli grazie alle cospicue donazioni dei fedeli al venerato simulacro custodito nel Santuario dell'Annunziata. La preziosa raccolta offre una campionatura ricca e varia di gioie, prevalentemente di manifattura siciliana, la cui produzione va dal XVI XIX secolo. Figurano corone da rosario, pendenti, orecchini, collane, spille, bracciali, anelli, diademi, ma anche numerosi oggetti dal valore scaramantico o apotropaico, come gli amuleti in corallo e gli agnus dei in cristallo di rocca. La rinnovata sezione archeologica comprendente reperti che afferiscono ad un lungo periodo incluso tra la Preistoria e l'età medievale. Infine il percorso espositivo si apre con reperti preistorici e protostorici provenienti dalle grotte della provincia di Trapani e prosegue con i manufatti greci pervenuti dalla necropoli e dal santuario della Malophoros di Selinunte. Nell'ampio vano centrale, coperto da un'ampia cupola che evoca la "montagna sacra" di Erice, sono esposti importanti reperti provenienti dal territorio ericino, unitamente a manufatti di cultura fenicio-punica rinvenuti a Mozia, Birgi, Lilibeo. Al centro della sala sono visibili alcune anfore da trasporto greche e romane, insieme con il Rostro bronzeo di nave romana, dalla caratteristica forma "a tridente", risalente alla battaglia navale combattutasi nel 241 a.C. al largo dell'isola di Levanzo, che pose fine alla Prima Guerra Punica. Particolarmente significativa la raccolta di ceramica figurata, che comprende esemplari di ceramica attica, sia a figure nere, sia a figure rosse, tra cui il Cratere a campana con scena dionisiaca risalente al IV secolo a.C. Un pregevole esempio di ceramica apula nel IV secolo a.C. è il Cratere a colonne proveniente da Camarina.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Torre Ligny	comune	SI	NO	Giovedì 09–13, 16–20 Venerdì 09–13, 16–20 Sabato 09–13, 16–20 Domenica 09–13, 16–20 Lunedì 09–13, 16–20 Martedì 09–13, 16–20 Mercoledì 09–13, 16–20	(per le persone in carrozzina non è accessibile il piano superiore, causa assenza di ascensore)

La Torre Ligny è un'antica torre costiera situata all'estremità occidentale della città di Trapani, tra il mar Tirreno e il canale di Sicilia. Fu eretta nel 1671 su ordine del capitano generale del Regno di Sicilia Claude Lamoral, principe di Ligne (Belgio) durante la dominazione spagnola della Sicilia, sugli scogli che formano la prosecuzione della stretta lingua di terra della città antica, chiamata anticamente Pietra Palazzo. Fu eretta a difesa della città dalle incursioni dei corsari barbareschi. Nel 1806 fu reso praticabile il passaggio che la collegava con la terra. Fino al 1861 erano installati dei cannoni sul tetto. Durante la seconda guerra mondiale fu usata dalla Marina militare come postazione antiaerea. Questa struttura venne costruita su progetto di Carlos De Grunembergh . La torre quadrangolare, che si restringe verso l'alto, fu munita di quattro garitte in muratura e anticamente provvista di fanali. E' impostata su un basamento a gradoni costituito da grandi blocchi regolari di calcarenite, ricavati dagli stessi scogli su cui è costruita la torre, mentre l'intera struttura fu realizzata con il tufo proveniente dalle cave di Favignana. Fu restaurata nel 1979. All'interno nel 1983 fu istituito il Museo di preistoria, oggi denominato Museo civico Torre di Ligny, con al piano terra reperti preistorici e al primo piano una sala archeologica marina . La Torre di Ligny si propone ora ai visitatori nella sua splendida veste di torre di deputazione, totalmente restaurata al suo interno. Quest'ultima é stata una torre di avvistamento spagnola, considerata oggi elemento caratterizzante e di richiamo nella mappa della città di Trapani, La sua peculiarità si evidenzia nella cura e nell'arricchimento architettonico, insolito per le costruzioni della stessa epoca. Oggi essa è gestita dall' Associazione "Euploia-Archeologia e Beni Culturali", inoltre in

seguito l'avvenuto restauro del 1979, è come detto adibita a sede del Museo di preistoria e protostoria. Il lungo braccio di terra, che conduce alla torre, era prima impraticabile per la continua estrazione della cosiddetta pietra bianca di Trapani , utilizzata fin dal tempo dei Punici per le basole che lastricavano le strade; in periodo borbonico, intorno al 1806, su disposizione del locale governatore Gaspare Micheroux, vi venne creata una deliziosa passeggiata, con muri e sedili di marmo ai lati, e ad essa si diede il nome di «La Carolina», in omaggio alla regina Maria Carolina, moglie di Ferdinando Primo allora "felicemente regnante". Infine nessun altro angolo del centro storico, qui dove Tirreno e Mediterraneo si incrociano nella nobile «Città dei due Mari», è più adatto per respirare l'aria salina, alla vista del mitico Monte Erice e dei grandiosi bastioni spagnoli. È in questo magico posto che si ammirano, specialmente nel mese di ottobre, i più bei tramonti, dove sole, mare e cielo sembrano unirsi in una fraterna armonia.

	Ente gestore	**Area sosta autoveicoli**	**Servizi igienici accessibili**	**Apertura al pubblico**	**Difficoltà**
Museo Archeologico della Preistoria e del Mare	comune	SI	NO	Giovedì 09–13, 16–20 Venerdì 09–13, 16–20 Sabato 09–13, 16–20 Domenica 09–13, 16–20 Lunedì 09–13, 16–20 Martedì 09–13, 16–20 Mercoledì 09–13, 16–20	(per le persone in carrozzina non è accessibile il piano superiore, causa assenza di ascensore)

All'interno della seicentesca Torre Ligny sono ubicati materiali preistorici e reperti di epoca storica, soprattutto di provenienza marina, dando vita al Museo della Preistoria e del Mare, esso ospita una collezione di reperti archeologici legati al territorio trapanese. Si possono ammirare degli elmi del tipo Montefortino, risalenti al periodo della prima guerra punica (241 a.C.), ancore ed anfore di epoca punica e romana, manufatti ed utensili in selce ed ossidiana che ricordano la preistoria di Trapani, diversi manufatti compresi tra il periodo elimo ed il tardo Medioevo e pannelli che illustrano la preistoria della Sicilia. Il museo civico di Torre di Ligny, gestito dall'Associazione Euploia-Archeologia e Beni Culturali, organizza, periodicamente, delle mostre temporanee. Recentemente ha esposto un pregevole rostro romano in bronzo, recuperato nel mare delle Egadi, a testimonianza del grande scontro epocale tra la flotta cartaginese e quella romana (prima guerra

punica 241 a.C.). Il museo di sviluppa su due piani inserito come detto all'interno di una cornice fiabesca data dalla torre stessa. Quest'ultima è un monumento che, oltre a fissare uno scorcio della realtà storico-culturale trapanese, riesce a far luce sul fluire della storia del Mediterraneo. Dal suo terrazzo, al quale si accede internamente con una scala, si può godere di un panorama spettacolare che incanta qualsiasi visitatore in qualunque stagione: la vista spazia da Capo San Vito ad Erice, a Marsala, un'ampia veduta della città di Trapani, una suggestiva scogliera che divide il mar Tirreno dal mar Mediterraneo, mentre verso ovest si scorgono le isole Egadi ed il piccolo isolotto di Formica. Non mancano reperti di epoca medievale, recuperati dei relitti delle navi ritrovate nei fondali della zona. Dunque il Museo di articola in due sezioni, quella preistorica, a piano terra, e quella archeologica marina, al primo piano, dove sono esposti oltre 100 oggetti provenienti dai fondali del Mediterraneo: anfore, ancore, suppellettili di epoca greca, romana e punica. Uno dei reperti di maggiore importanza è l'Elmo in bronzo che a calotta con apice a cannello e presenta una piccola visiera in prosecuzione della calotta, come tutti gli elmetti in dotazione alle forze armate in quel periodo. Questo prezioso elmetto presenta lateralmente due spaccature, quella di sinistra molto stretta mentre quella di destra è rotonda e ampia, caratteristiche che farebbero pensare ad un brutto colpo ricevuto dal suo possessore. Sempre sui lati si trovano due placche che molto probabilmente servivano per l'attaccatura dei sotto guancia. L'elmo misura 24 cm in altezza, ha una circonferenza di 70 cm, mentre il diametro interno è di 22 cm nel senso della lunghezza e di 20 cm in quello della larghezza. L'apice a cannello ha un foro interno con diametro di 2 cm ed esibisce esternamente delle incisioni ad archi doppi. Prima del restauro metà della superficie si mostrava con incrostazioni di animali di scogliera. È possibile datare questo prezioso oggetto IV-III secolo a. C. Negli ultimi anni è stato compiuto un rinnovamento ed ampliamento delle collezioni presenti nel museo, sia del materiale iconografico.

	Ente gestore	**Area sosta autoveicoli**	**Servizi igienici accessibili**	**Apertura al pubblico**	**Difficoltà**
Galleria d'arte "L'urlo di Rosaria"	privato	SI	NO	Da Lunedì a Sabato: 10;00/13;00 17;00/20;00 Domenica chiuso	FACILE

A Trapani troviamo nel vasto panorama culturale e artistico anche una galleria d'arte "L'urlo di Rosaria". Questo luogo si presenta come punto di riferimento per artisti del luogo giovani o affermati. Rosaria la Rosa direttrice della galleria oltre ad esporre le proprie opere si occupa di promuovere e divulgare la passione per l'arte, valorizzando in particolare nuovi talenti dell'arte contemporanea attraverso mostre personali e collettive, curando l'aspetto artistico delle opere in

mostra, sia in galleria che sul web. La galleria inoltre è un vero e proprio laboratorio di restauro con ampi spazi per l'organizzazione di eventi culturali.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Museo di arte contemporanea San Rocco	privato	SI	NO	Per le visite di questa struttura è necessario contattare preventivamente la diocesi di Trapani	(per le persone in carrozzina non è consentito l'accesso a causa di gradinata esterna)

Nel 2012 il palazzo San Rocco, che contiene al suo interno le vestigia della chiesa omonima, nel centro storico di Trapani, è stato destinato a polo museale interdisciplinare, diventando la sede ufficiale e istituzionale del Museo San Rocco. Quest'ultimo è un luogo di culto, di cultura e di produzione artistica nel centro storico della città. Ciò che caratterizza questo luogo è il connubio perfetto tra luogo di preghiera e casa dell'arte. All'interno della struttura vengono ospitati laboratori e incontri dedicati alla musica, alla letteratura e alla filosofia. Il Museo di Arte Contemporanea sorge all'interno dell'omonimo palazzo in via Turretta, angolo piazza Lucatelli, nel cuore della città. Questo luogo è stato voluto e realizzato grazie al Vescovo Pietro Maria Fragnelli e da Monsignor Liborio Palmeri, delegato vescovile per la Ricerca, le Arti ed il Dialogo culturale. I lavori di ristrutturazione delle sale al piano terra dell'immobile, dove è ospitata parte della collezione permanente del Museo, sono state realizzate con somme derivanti da un finanziamento della Chiesa e da donazioni di fedeli. L'edificio, nel suo complesso, dovrebbe diventare in futuro un vero e proprio Polo culturale multidisciplinare: in questo contesto è prevista la realizzazione, al primo piano, di laboratori artistici e spazi per i giovani mentre il secondo piano ospiterà una foresteria. Il museo nasce come luogo per tutti, nel quale vengono coinvolti giovani artisti, professionisti, pensatori. In questo contesto il palazzo San Rocco diviene luogo d'incontro. La struttura ospita in particolare una collezione di rilievo: la Collezione DiART è stata inaugurata il 17

aprile del 2004 dall'allora Direttore dei Musei della Città del Vaticano il dottor Francesco Buranelli presso il Seminario Vescovile. Essa conta circa 130 artisti di 22 nazioni per un totale di circa 200 opere. Il Museo San Rocco viene ad ospitare il nucleo più significativo della Collezione dando visibilità ad alcuni artisti importanti già storicizzati come Carla Accardi e Alberto Gianquinto, altri già affermati come Turi Simeti, altri emergenti come Adrian Paci, Minjun-kim e Jung Uei Jung. L'allestimento del museo di arte contemporanea "San Rocco" è curato dall'architetto Maria Pia Adamo. Il restauro della Chiesa/ Palazzo è stato invece realizzato dall'architetto Giuliano Tilotta. Il contesto in cui sorge il museo è dunque unico è affascinante, a livello storico il convento di San Rocco era per i frati francescani un luogo di cura spirituale. Oggi l'obiettivo è quello di far rivivere l'idea originaria dell'oratorio del '500 di San Filippo Neri rifacendosi ai progetti educativi dell'epoca. Tra le mura del San Rocco, sul finire del 1500 e fino alla metà del 1800, i frati francescani si dedicarono a curare spiritualmente i malati del vicino ex ospedale Sant'Antonio, oggi Palazzo Lucatelli , e del Lazzaretto. Successivamente nel 1866, dopo la soppressione degli ordini religiosi divenne sede dell'Ufficio postale, dell'Ufficio igiene e profilassi fino a quando tornato patrimonio della Diocesi riacquistò il suo scopo sociale accogliendo alcune classi scolastiche. Oggi all'ingresso del piano terra, tra le colonne del settecento dell'antica chiesa, è stato ricavato l'oratorio. Uno spazio di 8 metri per 8 in cui è stato realizzato un altare da cui, secondo la tradizione pre-conciliare, sarà officiata la messa volgendo le spalle ai fedeli. Sempre a pian terreno sono state risistemate le varie stanze compreso una piccola cappella dove, all'interno di una nicchia, sarà realizzata la statua di San Rocco. Il giovane Santo, viaggiatore e protettore dei malati di peste, sarà realizzato in carta e, secondo il progetto, guarderà di fronte a se il murales della Madonna di Trapani che prenderà forma per mano di un giovane writer della città. Durante i lavori di restauro sono state riportate alla luce colonne invisibili, nascoste dietro pareti bianche, ossa e una statua seicentesca, realizzata in legno, tela e colla, raffigurante Sant'Alberto e che sarà trasferita nell'omonima chiesa della città.

	Ente gestore	**Area sosta autoveicoli**	**Servizi igienici accessibili**	**Apertura al pubblico**	**Difficoltà**
Museum of Optical Illusions	privato	SI	SI	SOLO SU PRENOTAZIONE 092336701	Per le persone in carrozzina non è possibile accedere a due stanze per motivi di sicurezza

il “Museum of Optical Illusions”di Trapani (M.O.O.I.). costruito nel 2017 e aperto al pubblico nel 2018 è la prima struttura in Italia interamente dedicata alle illusioni ottiche. Realizzato dall’idea del dott. Pnenacchio il museo nasce dalla sua passione per i fenomeni naturali e la gravità, in particolare per il fenomeno definito “salita in discesa” Il MOOI è in grado di emozionare e sorprendere proprio tutti grazie ad un’armoniosa combinazione di Arte, Architettura, elementi di Psicologia, Fisica ed Ottica... ma sa anche divertire mettendo a dura prova i sensi e la mente, riuscendo a far dubitare chiunque delle proprie percezioni.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa Madre Maria SS. dell’Annunziata	Diocesi di Trapani	SI	SI	Orari invernali: da lunedì a venerdì 07;00/12;00 16;00/19;00 Festivi: 7;00/13;00 16;00/19;30 Orari estivi: 08;00/12;00 16;00/20;00	FACILE

Il Complesso dell’Annunziata, formato dalla Chiesa e dal Convento, sorge in via Conte Agostino Pepoli ed è uno dei luoghi più antichi e più affascinanti dell’intera città. La cappella originaria fu eretta alla metà del duecento, ma ben presto, intorno ad essa fu costruita una chiesa più ampia. La facciata, in stile gotico, è rimasta quella originale, mentre l’interno è stato ristrutturato secondo le linee di un elegante e ricco stile settecentesco. Anche il campanile, barocco, è del Settecento. L’interno del Santuario presenta una sola navata e comprende diverse cappelle, variamente decorate e non prive di pregi artistici: una di queste cappelle conserva la statua argentea di Sant’Alberto, patrono della città; altre due sono dedicate rispettivamente ai Pescatori e ai Marinai; altre ancora sono dedicate al Patriarca San Giuseppe, a Santa Teresa e ai “Mercandanti”, cioè ai mercanti. Dietro l’altare maggiore si trova la cappella della Madonna: vi si accede attraverso un bell’arco rinascimentale, opera dei Gagini, chiuso da una grata in bronzo del 1951. Nella cappella troneggia la statua marmorea della trecentesca Madonna di Trapani, molto venerata in zona, e meta di numerosi pellegrinaggi. Il sentimento religioso attribuisce alla Madonna di Trapani una serie di miracoli e il popolo ha dedicato alla Vergine numerosissimi ex voto. Tradizione vuole che la

statua miracolosa provenga dall'isola di Cipro e sia stata trasportata in Italia per sfuggire ai Mori. Sul lato sinistro della chiesa si estende il bellissimo chiostro, ornato di colonne. Notevoli gli affreschi della volta che si possono ammirare in sagrestia. La facciata, si presenta oggi con la sovrapposizione dei due stili architettonici: con il suo portale in stile arabo normanno a forma ogivale del 1361 e stupendo rosone a raggiera, e con la cornice e il rialzo settecentesco. Essa è affiancata dal monumentale campanile barocco (1655-1671), opera del capomastro Nicola Pisano, con le quattro campane, tre delle quali rifuse nel 1947 dalla Fonderia Carmine Capezzuto, Napoli. All'interno del Tempio, sulla porta centrale, si trova il maestoso e nuovo organo a trasmissione elettrica inaugurato il 21 febbraio 1981, realizzato dalla Ditta "G. Ruffatti e Figli" di Padova che ampliò il precedente strumento della Ditta "G. Tamburini" di Crema. Lungo il fregio perimetrale della navata, è stata dipinta a mano la prima e la seconda strofa della Preghiera Carmelitana del Flos Carmeli durante i lavori di pitturazione della Basilica nel 2009. Le lettere che compongono le parole latine della Preghiera riproducono, nella loro costruzione geometrica, l'alfabeto del matematico del Rinascimento Fra Luca Pacioli (1445-1517), appartenente all'Ordine dei Frati Minori. L'Altare basilicale, arricchito dal bel ciborio marmoreo dell'architetto trapanese Decio Marrone (i cui furono lavori terminati nel 1967), e progettato subito dopo l'erezione del Santuario al titolo e privilegi di Basilica Pontificia (1950), è stato consacrato il 30 luglio del 1967 da S. E. Rev.ma Mons. Francesco Ricceri, Vescovo di Trapani con l'inclusione delle reliquie dei Santi martiri Amanzia e Giocondino. I quattro basamenti del ciborio sono in rosso San Vito; le quattro colonne monolitiche, i capitelli e il baldacchino sono in marmo bianco di Carrara. Agli spigoli del baldacchino, otto statue in bronzo, opera del prof. Domenico Li Muli. Nell'unica grande navata sono presenti otto tele con storie di vita della Vergine Maria: sette, L'Immacolata Concezione, La nascita di Maria, La presentazione di Maria al Tempio, La Visitazione, La presentazione di Gesù al Tempio, il Transito di Maria, L'assunzione di Maria, ad opera del pittore trapanese Giuseppe Felici (1724-1734) ed una, La Vergine tra i Santi e ai suoi piedi la Città di Trapani, di Domenico La Bruna 1735. Sulla parete meridionale della "Chiesa grande", tra la seconda e la terza colonna, si trova un cancello che immette nella piccola Cappella dei "Pescatori" fatta erigere dalla corporazione da cui prende il nome. Essa è uno degli esempi più emblematici di quella serie di Cappelle, a pianta quadrata e copertura a cupola, che frequentemente, nel '400-'500 venivano annesse a Chiese e Conventi. Il manufatto non ha una datazione esattamente nota, ma è comunque databile nella seconda metà del XV secolo. Secondo gli studiosi, il progetto architettonico risale al 1476. Nel fondo della Cappella vi è un portale arabo normanno che un tempo immetteva sul chiostro del Convento, oggi sede del Museo regionale "Agostino Pepoli". La cupola ottagonale a vele e costoloni è affrescata con scene della creazione e del peccato originale realizzate agli inizi del XVII secolo, ultimate con molta probabilità nel 1604. Nella parete settentrionale, sopra l'attuale ingresso, si trovano altri affreschi realizzati intorno al 1537 raffiguranti scene di pesca del corallo. Nella parete orientale gli affreschi rappresentanti la "Trasfigurazione di Gesù" e la "Pesca miracolosa", fine del quattrocento - inizi del cinquecento, sono purtroppo irrimediabilmente rovinati da vandaliche picchettature procurate durante l'assenza dei Carmelitani dal luogo sacro a motivo della Soppressione degli Ordini Religiosi nel 1866 a causa delle leggi eversive. Dal 1948, dopo i lavori di restauro realizzati per interessamento dei Carmelitani rientrati in quegli anni a pieno titolo nel Santuario, la Cappella è sede del fonte battesimale: tutt'oggi vi si amministra il

Sacramento del Battesimo. Di notevole fattura è il Crocifisso di autore ignoto, scolpito in legno di limone, i cui lineamenti sono di una bellezza artistica singolare. Recenti lavori di restauro e di ripulitura globale degli affreschi sono stati realizzati nel 2011. Fatta erigere dalla corporazione dei Marinai (naviganti per commercio), questa Cappella si aggiunge al complesso monumentale del Santuario, già a partire dalla prima metà del XV secolo, ma soltanto nel XVI secolo raggiungerà il suo massimo splendore che ancor oggi ammiriamo. I lavori realizzati tra il 1514 e il 1552 videro la sua ricostruzione in tufo in stile arabo normanno, a pianta quadrangolare, con cupola semisferica, raccordata da archi ribassati e nicchie. Stili e motivi diversi, orientali, gotici, e rinascimentali, con abbondanti decorazioni di timbro locale, fanno di questo luogo un vero e proprio gioiello, impreziosito da una pregevole conchiglia situata nel semicatino absidale simboleggiante il fedele ascolto della Parola di Dio. Intitolata un tempo al "Cristo risorto" – per la presenza del gruppo marmoreo cinquecentesco che ne rappresentava plasticamente il mistero evangelico – è oggi Cappella del SS. Sacramento. Dopo aver visitato la "Chiesa Grande" e gli attigui oratori dei Pescatori e dei Marinai, entriamo attraverso i due meravigliosi portali rinascimentali dell'abside, ornati da pilastri gagineschi (1579-80), nel cuore del Santuario Mariano: la Cappella della Madonna, Gloria dei Trapanesi e Decoro del Carmelo, una vera e propria Lectio Divina sulle orme di Maria. L'ambiente che oggi ammiriamo, prima di entrare nel Sacello ove è custodita la Statua della Vergine con Bambino, luogo ritenuto dai fedeli una vera "anticamera del paradiso", è il frutto dell'ampio rinnovamento delle strutture e dell'arredo della Cappella realizzata nel 1530 in stile rinascimentale dall'architetto palermitano Simone Vaccara. Questa radicale ristrutturazione venne decisa ed attuata nella metà dell'ottocento (incaricandone l'architetto trapanese Adragna) con finti marmi di porfido, con la sostituzione dell'apparato pittorico realizzato dal sacerdote Giuseppe Schittino nel 1632 e con le tele del trapanese Andrea Marrone (1859-1861) che rappresentano alcune delle donne dell'Antico testamento, prefigurazione della Vergine Maria, e figure di angeli con festoni e strumenti musicali. Decorano il soffitto due splendidi medaglioni del medesimo autore raffiguranti la gloria dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine e la sua Assunzione al cielo in anima e corpo. Nelle pareti, quattro piccoli portali realizzati da intagliatori toscani (1582-91) sono una chiara testimonianza, tra le altre, dell'arredo cinquecentesco dell'aula sacra e danno accesso alle due Cappelle laterali. Il pavimento della Cappella in marmi policromi inaugurato il 31 luglio 1956 venne eseguito dalla Ditta Fratelli Bruno di Trapani su disegno dell'Architetto Decio Marrone. Attraverso l'arco marmoreo di Antonello Gagini inaugurato il 15 agosto del 1537 (con i profeti che vaticinano la venuta del Messia nato dalla Vergine) si giunge alla splendida cancellata bronzea del 1591 del fonditore palermitano Giuliano Musarra, le cui bronzee maglie in rete da pesca con nodi piani ossia nodi che uniscono due cime e che non si possono sciogliere, simboleggiano l'amore ed il legame di Maria con i marinai e con i trapanesi. Da questa cancellata si entra nel Sacello della Madonna vero scrigno di fede, di arte sacra e di storia plurisecolare adorno di marmi intarsiati variopinti, realizzati tra il 1661-66 dai maestri intagliatori Leonardo Nicoletta e Ottavio Romano, su disegno dello scultore trapanese Alberto Orlando, fratello del più noto Pietro, autore del Crocifisso tutt'oggi esposto nel passaggio laterale sinistro dell'altare maggiore della "Chiesa grande", con simboli tratti dal libro biblico del Cantico dei Cantici e con gli stemmi delle famiglie nobiliari che contribuirono economicamente alla realizzazione del pregevole manufatto. Ai lati della splendida Statua della Madonna di Trapani che da più di sette secoli accoglie i suoi figli

con il suo incantevole sorriso di infinita dolcezza, troviamo due angeli del seicento che, in atteggiamento di venerazione verso la Madre e il suo Divino Figlio, sorreggono i doppieri. Ai piedi della Vergine, si può ammirare il plastico in argento della Città di Trapani del 1693 con la frase del libro veterotestamentario del Siracide: «Abbi misericordia della città in cui riposi» (36,12). Il baldacchino barocco del '500 che custodisce l'immagine della Vergine è sorretto da quattro coppie di colonne in marmo rosso venato, con capitelli corinzi in bronzo dorato. Anche qui, come nella "Cappella dei Marinai", una grande conchiglia chiude la piccola abside. Per quanto riguarda la Cappella di Sant'Alberto da Trapani, attigua a quella della Madonna, si hanno le prime notizie nel 1370 grazie ad un manoscritto compilato dal Carmelitano Basilio Cavarretta. L'altare a "marmi mischi", commissionato dai fratelli Giuseppe, Antonio e Salvatore Tipa, dell'Ordine Senatorio della Città, venne realizzato nel 1676. Dal 1752 custodisce l'argentea statua - reliquiario di Sant'Alberto, opera degli argentieri trapanesi Vincenzo Bonaiuto (†1771) e Michele Tumbarello († 1761), che contiene l'insigne reliquia del suo teschio. All'interno dell'oratorio sono esposti alla pubblica venerazione alcuni dipinti tra cui ricordiamo per il loro maggior valore ed interesse storico-artistico, la Sacra Famiglia con i Santi Gioacchino ed Anna attribuita a Geronimo Gerardi, 1640 circa, e l'estasi di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, maniera di Andrea Carreca, sec. XVII. La Cappella custodisce inoltre la "Cella di Sant'Alberto", la cameretta da lui abitata durante la sua permanenza nel Convento dell'Annunziata. Questa stanzetta fu adibita a culto fin dal 1332, alcuni decenni dopo la morte del Santo. All'interno si possono ammirare diversi dipinti: sull'altare una tela raffigurante il Santo, Domenico La Bruna 1740 circa, che rivestito dell'abito carmelitano reca in mano un giglio e il libro aperto con l'antifona in latino della Messa d'introito dei Santi Confessori che ricorda la sua canonizzazione per bocca degli angeli. Sulla porta d'ingresso del piccolo oratorio si può ammirare una tela seicentesca che rappresenta Fra Cataldo D'Anselmo di Monte San Giuliano (l'odierna Erice) che mostra il Teschio di Sant'Alberto: infatti, per mezzo suo la sacra reliquia dopo varie peripezie arrivò a Trapani nel 1318. Sotto la mensa del piccolo altare della celletta si trova un esametro che (tradotto dal latino) dice: "Questa fu la cella del Santo trapanese Alberto, fermati ed effondi pie preghiere dal petto". All'interno della stanzetta di Sant'Alberto si venerano inoltre le reliquie dell'omero sinistro e della mandibola di un altro Carmelitano: il Beato Luigi Rabbatà. Dalla Cappella di Sant'Alberto si accede alla settecentesca Sacrestia del Santuario, questa si presenta come un salone di ampio respiro con grandi finestre che si affacciano sull'antico chiostro del Convento, ora Museo regionale "Agostino Pepoli". Sulla sinistra vi sono tre grandi armadi in noce chiaro opera del capomastro-progettista Giuseppe Bonfanti e del maestro intagliatore Giuseppe Basile (1767). Nella parete di fondo si trova un Crocifisso in gesso attorniato dalle statue delle quattro virtù cardinali riconoscibili dai loro attributi iconografici, opera del professor Domenico Li Muli (sec. XX). Di notevole valore artistico sono i tre affreschi del soffitto, opera di Domenico La Bruna (XVIII): rappresentano scene bibliche della vita del Santo profeta Elia, ispiratore e modello dei Carmelitani. L'affetto che lega i Carmelitani alla grande figura di Elia è testimoniato anche da una pregevole statua lignea del profeta (sec. XVIII) opera dello scultore Antonio Nolfo collocata su una nicchia barocca nel passaggio laterale destro dell'altare maggiore della "Chiesa grande". Del figlio Domenico, è invece lo splendido gruppo statuario di San Giuseppe col Bambino (sec. XVIII) che si venera nella Cappella di San Vito. Quest'ultima fu eretta tra il 1579-1582 in onore del Santo Martire Vito, Patrono della Diocesi di Mazara del Vallo. In questa

Cappella, in un piccolo rifugio, dal 27 giugno 1940 al 20 luglio 1944 venne collocata la marmorea statua della Madonna di Trapani a riparo dai bombardamenti dell'ultimo Conflitto Mondiale. Un epigrafe latina e un dipinto del Carmelitano fra Gabriele Saggi (1911-1971) ne ricordano l'evento. Infine nella Cappella di San Vito, e nella stanza di passaggio dalla Cappella della Madonna e quella di Sant'Alberto, vengono conservati gli ex-voto, questi preziosi e umili testimoniano la grazia di Dio e l'intercessione di Maria, Dolce Patrona, ieri come oggi. La maggior parte di essi sono testimonianze raccolte dalla gente del mare, che nel momento del pericolo ha toccato con mano la presenza vigile e amorosa della Mamma celeste. Sono dipinti sul legno, molti anche di pregevole fattura; venivano collocati presso la statua della Madonna per ricordare e per ringraziare, ma anche "per incrementare la devozione del popolo".Un'ulteriore testimonianza di tanta devozione alla Vergine di Trapani è anche il famoso "Tesoro" della Madonna conservato nel Santuario e in parte nell'attiguo Museo regionale.

Particolarmente affascinante è la leggenda che portò la Statua della Madonna di Trapani nella città omonima la più accreditata vuole che l' Immagine venisse venerata in una chiesa di Siria, proprietà del cavaliere Templare pisano, certo Guerreggio. Alterne di numerose vicende politiche e cruenti battaglie i cavalieri Templari, dopo la sconfitta di San Giovanni D'Acri, decisero di tornarsene in patria. Guerreggio pensò bene d'imbarcare anche la "sua" Madonna per sottrarla dalle mani degli infedeli; e con quel dolce carico fecero rotta verso Pisa, loro città di origine. Dopo un viaggio più o meno sereno, giunti al largo di Lampedusa, li colse una furiosa tempesta tanto che a stento poterono raggiungere quell'isola. Tornata la bonaccia, ripresero il largo, ma una seconda tempesta, molto più furiosa, nei pressi delle isole Egadi, li costrinse a svuotare le stive della nave. La leggenda a questo punto, narra che, alleggeritasi la nave del prezioso carico, la tempesta si placò improvvisamente, e dalla cassa, dalla quale per divino miracolo si spargeva tutt'intorno un mistico alone di luce, galleggiò sulle onde e si mosse rapidamente verso Trapani, come guidata da una precisa volontà di giungere a quel porto. La Sacra Immagine venne raccolta dai marinai trapanesi e portata a riva. Giunse intanto la nave che si fermò nel porto il tempo necessario a riparare le gravi avarie subìte durante il procelloso viaggio. Nel frattempo il Simulacro della Vergine aveva compiuto una serie di miracolose guarigioni: ciechi avevano riavuto la vista, paralitici avevano ripreso a camminare. Quando il Cavalier Guerreggio si presentò per riprendere il simulacro, si trovò di fronte un assembramento di trapanesi che minacciarono di distruggere la nave se si fosse azzardato a portare con se la Statua della Madonna. Di fronte a tanta resistenza, neppure il Console di Pisa, residente a Trapani, riuscì a far valere il suo diritto: i trapanesi dissero che la Vergine aveva scelto Trapani come sua dimora e che a Trapani sarebbe rimasta. Si convinsero allora che nella linea provvidenziale delle cose era previsto che dovevano lasciare a Trapani il dolce carico della Statua. Perciò la consegnarono al console pisano con la promessa però di imbarcarla in seguito per Pisa alla prima opportunità. La Madonna intanto fu riposta nella chiesa di S. Maria del Parto, dove i Carmelitani di recente e per un decennio avevano trovato accoglienza, prima di trasferirsi all'Annunziata, fuori le mura. Venne il giorno propizio di spedire la Statua a Livorno. Tuttavia dopo lunghe discussioni tra il Console e i cittadini, si pervenne ad un accordo: si pose la statua su un carro, trainato da buoi. Se i buoi avessero scelto la strada dell'abitato, l'immagine di Maria sarebbe rimasta a Trapani; se invece si fossero diretti verso il mare, dove un veliero era pronto per salpare, il prezioso Simulacro sarebbe stato restituito a Pisa. Ma gli animali,

alla prima frustata con cui ricevettero il via davanti ad un'immensa moltitudine di popolo, in modo sorprendente e con lena, presero la via della campagna quasi ubbidissero ad una guida invisibile. Il popolo in grande calca esplose in grida di esultanza, sicuro che l'oggetto della sua devozione voleva rimanere nella loro città. I buoi si diressero verso la Città, la traversarono e s'arrestarono soltanto dinnanzi alla Chiesina dell'Annunziata, e i Carmelitani uscirono processionalmente ad accogliere la Madonna con gioia grandissima. Il cavaliere Guerreggio, informato a suo tempo di quella decisione soprannaturale, stabilì che l'Immagine restasse a Trapani e in quella Chiesa, servita e venerata dai frati del Carmelo. Quest'ultima espressione con la quale si conclude il racconto, è densa di significato, infatti essa sottolinea il profondo legame tra Maria e i Carmelitani e come, non senza provvidenziale disegno, la Sua venerata immagine volle essere custodita nei secoli, dai Suoi "Fratelli del Monte Carmelo".

	Ente gestore	**Area sosta autoveicoli**	**Servizi igienici accessibili**	**Apertura al pubblico**	**Difficoltà**
Cattedrale di San Lorenzo	Diocesi di Trapani	SI	NO	Da Lunedì a Domenica 8;00/12;00 16;00/19;00	(Per le persone in carrozzina accesso dal retro)

La cattedrale di San Lorenzo prospetta su Corso Vittorio Emanuele. La maggioranza degli edifici, delle chiese e dei monumenti siciliani, è caratterizzata dallo stile barocco; non è da meno anche la Cattedrale di San Lorenzo, sorta come Cappella nel 1102, la chiesa fu ricostruita intorno al 1421 per volere di Alfonso Magnanimo, della casa d'Aragona. Nella seconda metà del 1400 essa fu elevata a parrocchia e dedicata a San Lorenzo. Nel 1639 l'edificio fu totalmente rinnovato, su disegno dell'architetto Bonaventura Certo. Nel 1743 l'architetto Giovan Biagio Amico realizzò l'attuale facciata con pronao porticato, il campanile, la cupola, le cappelle laterali all'abside e il coro. Tra il 1794 e il 1801 furono realizzate diverse decorazioni, con stucco e pittura, da Girolamo Rizzo e Onofrio Noto, noti artisti del Trapanese. Nel 1844 la chiesa fu consacrata cattedrale da papa Gregorio XVI. La facciata è caratterizzata da un portico con tre grandi archi, sostenuti da quattro piloni di pietra da intaglio; sopra gli archi si estende un'ampia balaustra con quattro vasi di forma quadrangolare e sullo stipite di ciascun arco vi è lo stemma di San Lorenzo, rappresentato dalla graticola adornata di palme. Dai fianchi estremi del portico s'innalzano due campanili e in mezzo ad essi sorge l'immensa mole della cupola con quattro piccoli cupolini ai lati. Nell'interno del portico è collocato un pregevole bassorilievo in marmo di Domenico Nolfo, rappresentante un presepio. L'interno è a forma di croce latina e si articola in tre navate, divise da due file di colonne, e decorato con affreschi e stucchi neoclassici. Quattordici colonne di diaspro siciliano con capitelli d'ordine dorico dividono la navata di mezzo da quelle laterali. In tutta la chiesa regna una luce viva e chiara e in fondo all'altare maggiore, a lettere ebraiche, rosse e trasparenti, brilla il misterioso nome di Geova (DIO). La volta e le pareti superiori sono ornate da finissimi ricami di stucco e di

notevoli affreschi, con episodi dell'antico testamento, dipinti nel 1794 dal palermitano Vincenzo Manno. Sopra l'altare maggiore ai due lati dell'abside, si ergono due statue simboleggianti la Fede e la Speranza, mentre nel mezzo campeggia un quadro del Padre Eterno, opera di Domenico La Bruna. L'altare del Sacramento, è tutto pieno di reliquie di Santi Martiri; sotto di esso si ammira una statuetta di media grandezza scolpita da Giacomo Tartaglio, che rappresenta il Cristo morto è lavorato sul marmo colorato detto pietra incarnata, la quale contribuisce a dare al Cristo il colore della carnagione umana. Su tutte le opere d'arte conservate nella Cattedrale, spicca, nella quarta cappella a destra, la famosa Crocifissione, tela del Seicento attribuita a Van Dyck. Inoltre all'interno della cattedrale è possibile ammirare la tela di San Giorgio di Andrea Carreca. Il nuovo presbiterio post-conciliare è stato realizzato nel 1995 da Umberto Benini Craparotta in marmi vari. Esso si compone dell'altare cubico, situato nell'abside, sormontato dal semplice ciborio, dalla cattedra, sotto l'arco trionfale e dal complesso dell'ambone, situato sotto l'ultimo arco di destra della navata centrale, costituito dal pulpito poggiante su quattro colonne, dal sottostante fonte battesimale e dall'ambone. Sulla cantoria in controfacciata, si trova l'organo a canne della cattedrale, costruito nel 1967 dalla ditta organaria dei Fratelli Ruffatti. Lo strumento, a trasmissione integralmente elettrica, ha una consolle mobile indipendente situata nella navata laterale sinistra ed avente tre tastiere di 61 note ciascuna e pedaliera concavo-radiale di 32 note. La mostra è composta da una doppia fila di canne disposte a palizzata con bocche a mitria. Nel braccio sinistro del transetto, si trova un secondo organo a canne, costruito nel 2008 dai Fratelli Cimino. Lo strumento è a trasmissione integralmente meccanica. La cattedrale di San Lorenzo è uno dei luoghi di preghiera più importanti della città di Trapani. Meraviglia architettonica di gran pregio estetico e di valore artistico.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa di San Pietro	Diocesi di Trapani	SI	NO	Da Lunedì a Domenica 8;00/11;00 16;00/19;00	FACILE

La Chiesa dedicata a San Pietro ha origini assai antiche. Nell'edifico originario, paleocristiano, pare abbia predicato lo stesso pescatore, apostolo di Gesù. Nell'edificio successivo, edificato verso il 1076 dal Normanno Ruggero D'Altavilla, Pietro D'Aragona giurò solennemente, dopo i Vespri Siciliani, di mantenere alla città i privilegi promessi. Qui Carlo V, offrì a Trapani lo stendardo tolto ai Turchi durante la campagna di Tunisi. La Chiesa attuale è la ricostruzione realizzata, nella seconda metà del Settecento, su progetto di Giovan Biagio Amico nel 1775. Unica nello stile la Chiesa Di San Pietro ha un assetto basilicale a cinque navate. Al suo interno notiamo un quadro del Carreca, raffigurante Gesù Cristo che chiama Sant'Andrea all'apostolato, un'opera dedicata a San Paolo, di Marcello Provenzano. Inoltre all'interno della chiesa troviamo due belle sculture in legno,

il Crocefisso di Giuseppe Milanti e la Pietà di Francesco Nolfo. Curioso è l'altare maggiore che si innalza quasi a metà dell'altezza della Chiesa. Ed ancora di particolare pregio è l'organo costruito tra il 1836 e il 1847 dal palermitano Francesco La Grassa geniale organaro siciliano, questo è considerato fra gli strumenti più famosi al mondo. Ha sette tastiere su tre consolle, per complessivi ottanta registri che azionano 5000 canne, e un ingegnoso meccanismo che le unisce. L'organo riproduce gli effetti sonori di molti strumenti e si dice possa riprodurre anche la voce umana. Nell'organo di San Pietro non vi è strumento che non sia stato imitato: dagli ottoni alle trombe di tutte le grandezze con le derivazioni dei bassi, tromboni , bombarde e bombardino; i corni e le cornette, gli oboe e i fagotti, i sax ed i saxofoni, i clarini e i claroni, i tamburi, la grancassa e i piatti, il sistro e i campanelli (per quanto riguarda gli strumenti di banda). E poi i violini, le viole e i violoncelli bassi e contrabbassi degli strumenti a corda, e poi ancora altri strumenti liturgici fra cui la cornamusa, i pifferi di montagna, la voce umana e, il più caratteristico, lo strumento angelico che imita il suono dello strumento a percussione omonimo con tasti di cristallo. Anche la forma esteriore dell'organo ovvero l'architettura della facciata è stata progettata da Francesco La Grassa, così come sono stati scolpiti da lui stesso i diversi simboli allegorici degli strumenti musicali. Restaurato di recente, può essere manovrato contemporaneamente da tre organisti. Questa è un opera vanto per tutti i trapanesi, considerato tra l'altro uno degli organi più importanti d'Europa. Infine vale la pena ricordare un'altra opera di rilievo, il portale cinquecentesco nel quale si trova un timpano con statua Gaginesca della Vergine con Bambino. Questa chiesa dà il nome al quartiere più antico della città, essa sorge in un sito in cui probabilmente erano officiati i culti precristiani in onore di Saturno.

	Ente gestore	**Area sosta autoveicoli**	**Servizi igienici accessibili**	**Apertura al pubblico**	**Difficoltà**
Parrocchia Nostra Signora di Lourdes	Diocesi di Trapani	SI	SI	Da Lunedì a Domenica 18;00/19;00 (orario invernale) 19;00/20;00 (orario estivo)	FACILE

La chiesa si trova nella centrale via Virgilio. Questa oltre a essere luogo di culto mariano è divenuto negli anni centro di aggregazione sociale. All'interno della struttura infatti ha sede il Circolo Intercomunale MCL "Azione Cristiano Sociale-Lavoratori". Accanto alla chiesa vi è un salone polifunzionale. I cittadini trapanesi hanno fortemente voluto un luogo nel quale venerare Maria sotto il titolo Nostra Signora di Lourdes o Nostra Signora del Rosario o, più semplicemente, Madonna di Lourdes questo è l'appellativo con cui la Chiesa cattolica venera Maria in rapporto ad una delle più venerate apparizioni mariane. Il nome della località si riferisce al comune francese di Lourdes, nel cui territorio - tra l'11 febbraio e il 16 luglio 1858 - la giovane Bernadette Soubirous, contadina quattordicenne del luogo, riferì di aver assistito a diciotto apparizioni di una "bella Signora" in una grotta poco distante dal piccolo sobborgo di Massabielle. A proposito della prima, la giovane affermò: « Io scorsi una signora vestita di bianco. Indossava un abito bianco, un velo bianco, una cintura blu ed una rosa gialla sui piedi ». Questa immagine della Vergine, vestita di bianco e con una cintura azzurra che le cingeva la vita, è poi entrata nell'iconografia classica. Nel luogo indicato da Bernadette come teatro delle apparizioni fu posta nel 1864 una statua della Madonna. Intorno alla grotta delle apparizioni è andato nel tempo sviluppandosi un imponente santuario. Attorno al luogo di culto si è ampliato successivamente un importante movimento di pellegrini. Anche a Trapani, questa devozione è divenuta negli anni fervente, e la chiesa Nostra Signora di Lourdes è divenuta non solo un luogo di pellegrinaggio ma anche luogo di accoglienza e socializzazione nello spirito prettamente mariano.

	Ente gestore	**Area sosta autoveicoli**	**Servizi igienici accessibili**	**Apertura al pubblico**	**Difficoltà**
Chiesa San Liberale	Diocesi di Trapani	SI	NO	Aperta solo la Domenica: 20.30-22.00	(Per le persone in carrozzina non è possibile l'accesso a causa di gradinate esterne)

Questa chiesa venne costruita nei primi del Seicento dai pescatori di corallo Trapanesi, che la dedicarono al loro santo protettore Martire Liberale o Liberante, trucidato nei pressi di Cartagine per non avere rinnegato la fede in Cristo. Alcuni marinai trapanesi che si erano spinti sino alle acque cartaginesi, dove era avvenuto il martirio, pescarono una tale quantità di corallo che ne attribuirono il merito al sangue innocente del martire. Ritornati a Trapani, i pescatori sbarcarono il prezioso carico in questo luogo e qui vollero edificare la piccola chiesa in onore del Santo. Questa si erge sugli scogli ed è realizzata all'esterno in tufo. Internamente è stata completamente rifatta. E' tuttora aperta al culto. La sua collocazione sul mare la rende unica e particolarmente suggestiva.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa del Purgatorio	Diocesi di Trapani	NO	NO	Da Lunedì a domenica:9.00-12.00/ 16.00-19.00	(Per le persone in carrozzina non è possibile l'accesso a causa di gradinate esterne)

La Chiesa del Purgatorio prospetta sulla piazzetta omonima, in via San Francesco d'Assisi, e questa fu realizzata su disegno di Pietro Castro, ed edificata nel 1688, nel sito di una vecchia torre di guardia araba, inglobata nel Trecento, come campanile, in una chiesa dedicata a San Vito, patrono della città, e poi Santissimo Salvatore. Nel 1714 Giovan Biagio Amico completò l'opera, realizzando una facciata che concepì come una facciata-torre, animata da elementi decorativi e da statue in pietra stuccata. L'interno, a croce latina, mostra una pianta basilicale a tre navate, divise da colonne e archi, e conserva i venti preziosi gruppi dei Misteri che rievocano la Passione di Cristo. Queste opere, portate in processione il Venerdì Santo, furono realizzate tra il Seicento e il Settecento nelle botteghe trapanesi utilizzando legno, tela e colla. Gravemente danneggiata dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, la chiesa, che era tutta rivestita di marmi e possedeva preziose opere d'arte, fu riaperta ai fedeli nel 1962, spoglia dei suoi capolavori artistici, ma sempre splendida per la grandezza, la luminosità e la simmetria della sua forma. Gravi danni alla chiesa furono causati dal terremoto del 1968. I discutibili lavori di sistemazione comportarono l'inspiegabile demolizione di gran parte del patrimonio monumentale nel 1969: in particolare, la facciata rimase mozza. Nel 2006, dopo un'assenza di trent'anni, è tornata in questa chiesa la statua di San Guida Taddeo. Inoltre di rilievo è il presbitero il quale è arricchito da alcune pregevoli

tele di Giuseppe de Felice. Infine possiamo ricordare che l'architetto Giovan Biagio Amico, persona importante per la realizzazione di molte opere trapanesi è sepolto in questa chiesa.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa Sacro Cuore Di Gesù	Diocesi di Trapani	SI	SI	Da Lunedì a venerdi 8;00/12;00 Sabato e Domenica 8;00/12.00-18;00/19;00	Da ingresso secondario con ascensore

Subito dopo la Grande Guerra il canonico Giuseppe Zichichi, devoto al Sacro Cuore di Gesù, si operò per realizzare un tempio, con annessi un ricovero per sacerdoti invalidi e uno per gli orfani di guerra. Ciò prese avvio grazie alla donazione di Giuseppe De Stefani il quale mise a disposizione un intero isolato in cui si trovava la chiesetta, delimitato dalle vie dei Mille, G. B. Fardella, N. Fabrizio e Arena, oggi L. Bassi. Il progetto fu redatto dall'Ingegnere La Grassa. Tuttavia l'incantevole progetto originario non fu mai realizzato a causa di difficoltà economiche. La chiesa molto più spartana che non a caso sarà chiamata a lungo, ben oltre l'immediato secondo dopoguerra, "a chiesa nova" venne eletta parrocchia nel 1932. Successivamente grazie alle offerte dei fedeli la struttura venne ampliata, realizzando alcune opere come la pavimentazione, la balaustra dell'altare maggiore ed ancora vennero intonacate le cappelle laterali, quella del SS. Sacramento, che quando arrivarono i Servi di Maria divenne cappella dell'Addolorata, a sinistra del presbiterio e a destra quella della Madonna di Trapani, la cui statua, risalente al 1837, fu donata dai baroni della Ripa. Guardando dall'altare, nella navata laterale sinistra erano situata la

cappella di San Francesco d'Assisi, la cui statua fu dono della signora Ada Bruni, ved. Panessa, governante dei baroni della Ripa, ed ancora dell'Immacolata, di Sant'Anna, di Sant'Antonio di Padova e dell'Ecce Homo, le cui statue eccezion fatta per quella di Sant'Antonio, venivano tutte dall'antica chiesetta di via dei Mille. Nella navata laterale destra era situata invece la cappella del Crocifisso, il cui simulacro, dopo la seconda guerra mondiale, verrà dalla chiesa della Luce, distrutta durante i bombardamenti, a seguire troviamo le cappelle di San Giuseppe, di San Gioacchino e di San Francesco di Paola, mentre l'ultima custodiva il vecchio plastico della chiesa. Entrando, a sinistra, nella prima colonna della navata centrale, verrà poi allocata l'acquasantiera a forma di conchiglia proveniente dalla chiesa di San Giuseppe, che, distrutta durante l'ultimo conflitto mondiale, si trovava in Largo San Giacomo, a sinistra della Biblioteca Fardelliana. Sull'altare maggiore, infine, era collocata la statua del Sacro Cuore che, acquistata nel 1932, possiamo ammirare anche nella nuova chiesa. Il luogo sacro affidato ai Servi di Maria vide ulteriori trasformazioni: la sagrestia, che si trovava a fianco della cappella della Madonna di Trapani, venne spostata dall'altro lato, a fianco della cappella del SS. Sacramento, che diventò Cappella dell'Addolorata, mentre il SS. Sacramento venne posto nel Tabernacolo dell'altare maggiore. All'interno della Cappella vennero allocati il quadro dei Sette Santi Fondatori e quello di Santa Giuliana Falconieri, fondatrice del Terz'Ordine, nonché la statua della Pietà, frutto, quest'ultima, dell'offerta della famiglia Triolo, grazie alla quale vennero anche realizzati l'altare di marmo e la balaustra. L'attuale chiesa del Sacro Cuore Di Gesù sorge in via Giovan Battista Fardella.

	Ente gestore	**Area sosta autoveicoli**	**Servizi igienici accessibili**	**Apertura al pubblico**	**Difficoltà**
Chiesa Santa Teresa del Bambin Gesù (C/da Badia)	Diocesi di Trapani	SI	SI	Da lunedi a venerdi: 10.00-12.00 e 16.45-18.15	FACILE

La Chiesa fu costruita, su disegno dell'Ing. Luigi Lo Verso e dal Vescovo Mons. Mingo. I Lavori iniziarono nel 1955 e terminarono il 24 Settembre 1960. Fu eretta a Parrocchia con Bolla il 29 Giugno 1955. Comprende la zona volgarmente chiamata «campu 'nozziu» per l'esistenza di un'ampia pianura (campo), dove andavano ad incontrarsi un tempo i ragazzi, studenti o meno, marinando la scuola o trascorrendo parte della giornata in ozio, cioè giocando e non lavorando. Il rione confina a sud con via XX Settembre, ad ovest con via Orlandini, ad est con via Tunisi, e a nord col lungomare Dante Alighieri. Vi si trovano: il campo sportivo «Aula», il campo polisportivo del CONI, il complesso «Serraino-Vulpitta», oggi adibito a casa di riposo per anziani, la caserma dei Vigili Urbani nella piazza erroneamente chiamata «Piazza delle Vergini», anzicchè «Piazza delle Menigi», che furono le prime sorgenti d'acqua che alimentarono la città.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa e Collegio dei Gesuiti	Diocesi di Trapani	SI	NO	Per la visita di questa struttura è necessario contattate preventivamente i frati del convento (ingresso su prenotazione)	FACILE (da ingresso secondario)

I Padri della comunità di Gesù, che in epoca vicereale spagnola godevano di grandi consensi, ebbero il permesso di costruire il Collegio e la Chiesa annessa nel 1596. Quando i Gesuiti giunsero a Trapani, nel 1576, fu loro assegnata la chiesa di San Michele. Accanto a questa i padri fondarono dopo poco tempo il loro primo collegio per l'educazione della gioventù. Ben presto il collegio fu frequentato da molti giovani e l'ordine si arricchì di varie donazioni. I gesuiti decisero allora di costruire una chiesa propria, con maggiore spazio per le scuole e per il convento, nella strada principale della città. Sorse così fra il 1580 e il 1596 il grandioso edificio comprendente la chiesa, dedicata all' Immacolata Concezione, il convento e il collegio. Architetto fu il gesuita Natale Masuccio, invece la facciata fu disegnata da Francesco Pinna di Trapani. Quest'ultima chiaro esempio di transizione tra il barocco e il manierismo è ricca di ornati in marmo. Ai lati delle tre porte s'innalzano eleganti colonne con capitelli corinzi, e sullo stipite della porta di mezzo due angeli sostengono lo stemma dei Gesuiti. Inoltre sopra le porte si notano due statue che si ergono

come cariatidi. L'interno è suddiviso in tre navate da due file di colonne marmoree; la volta e le pareti della navata di mezzo sono decorate con grandi quadri di stucco e mezzo rilievo toccati in oro, con rappresentazioni bibliche: opera di Bartolomeo Sanseverino, allievo di Giacomo Serpotta. Nell'altare maggiore si ammira un bellissimo quadro dell'Immacolata, scolpito a mezzo rilievo su marmo bianco da Ignazio Mirabitti, un vero capolavoro. Nel cappellone si ammirano quattro pilastroni, intrecciati di fogliame, puttini e arabeschi marmorei, che rappresentano i quattro elementi dell'universo cioè la terra, il fuoco, l'aria e l'acqua. A destra del cappellone si può ammirare la cappella dedicata a Sant'Ignazio di Loyola, disegnata da Giovanni Amico. Il quadro del santo è opera di Guglielmo Borromanzi detto il Tedesco. A sinistra del cappellone si trova la cappella di San Francesco Saverio, con un bellissimo quadro del santo, realizzato da Borromanzi o da Pietro Novelli. Un altro luogo affascinate è la sagrestia, la quale accoglie un altro capolavoro d'arte del Seicento: un armadio in noce, dove sono pazientemente e minutamente scolpiti a mezzo rilievo alcuni quadretti storici, come la Presa di Pamplona, la Conversione di San Paolo e la caduta di Simone Mago, opere del trapanese Simone Orlando. Il portone d'ingresso centrale, invece, abbraccia nel frontone, anch'esso spezzato, un cartiglio decorativo che porta il monogramma di Gesù. La presenza di una decorazione così vistosa, formata da figure muliebri, mascheroni, cornucopie con frutta che non ha alcun riferimento con il tema sacro e religioso e che sembra risalire alle rappresentazioni laico-pagane dei Montorsoli, restituisce una tradizione completamente diversa da quella della tradizione tardo-rinascimentale. L'intero complesso, presenta un corpo di fabbrica caratterizzato da un cortile centrale, tema tipico del chiostro benedettino medievale e della casa borghese rinascimentale. Oggi il collegio gesuitico è sede del Liceo Ximenes.

	Ente gestore	**Area sosta autoveicoli**	**Servizi igienici accessibili**	**Apertura al pubblico**	**Difficoltà**
Chiesa Di Maria SS. del Soccorso (Badia Nuova)	Diocesi di Trapani	NO	NO	Lunedi-mercoledi e venerdi:16.00-19.00. Martedi –giovedi e sabato: 9.00-12.00	(Per le persone in carrozzina non è possibile l'accesso a causa di gradinate esterne)

Detta anche "Baida Nuova", la chiesa di Maria Santissima del Soccorso si affaccia in via Garibaldi ubicata nel cuore del centro storico. Quest'ultima è annoverata fra le chiese più antiche della città, essa fu eretta dai bizantini di Belisario nel 536 e dedicata al culto greco ortodosso di Santa Sofia.

L’edificio fu ampliato nel Quattrocento e totalmente riedificato intorno al 1640: in questa occasione venne costruito accanto alla chiesa, un monastero per le monache domenicane di Santa Caterina. Il prospetto presenta un portale classicheggiante sormontato da una nicchia con la statua della Madonna del Soccorso, opera di Cristoforo Milanti, quest’ultima porta al braccio sinistro il Bambino e con la mano destra impugna una mazza per fiaccare la cervice di Asmodeo, che le sta sotto e pare voglia mordere il dito ad un altro bambino, il quale cerca soccorso e si nasconde sotto le vesti della vergine. Tanto il capo della Madonna che quello del figlio portano la corona d'argento all'imperiale. L’interno della struttura è a navata unica con abside quadrangolare, è riccamente decorato con effetti cromatici in puro stile barocco siciliano. Di notevole pregio è il pavimento a tarsie in marmi policromi. L’altare maggiore, in stile impero, risale al 1740 ed è opera del trapanese Federico Siracusa. A destra dell'altare maggiore vi è l'altare della Madonna del Soccorso, eseguito su disegno del celebre architetto Giovanni Amico, il quale volle illustrarlo nel 2° volume del suo *Architetto Pratico*: i lavori di marmo incrostati a rilievo sono ad opera del cennato Siracusa. Fa seguito a questo altare quello di S. Domenico con quadro di Pietro Novelli, detto il *monreale:* rappresenta S. Domenico in atto di leggere il verso 6 del cap. 50 dell'*Ecclesiastico*, che gli presenta un angelo, ed ancora a sinistra dell’Altare maggiore vi è l'altare di Maria SS. Della guida con un quadro di media grandezza. Anche questo e tutto rivestito di marmi a rilievo e a mezzo rilievo. Fra le opere d’arte della chiesa, spiccano: due tele secentesche di Andrea Carreca, che rappresentano l’estasi di Santa Caterina, San Tommaso D’Aquino; un San Domenico di Pietro Novelli; una Madonna del Rosario di Guglielmo Borremans, inoltre sono degni di ammirazione gli ornati e le quattro figure di stucco che sostengono i due organi della chiesa. Accanto a questa nel 1129 fu innalzata una torre che, secondo alcuni, fu ritenuta una delle cinque, dalle quali la città prese le sue insegne. Infine chiesa e monastero furono dotati di due rispettabili fondi rustici, l'uno detto *Lummari*, l'altro *Burgensatico* o *Castel-Monaco.* Dell'antica chiesa di S. Sofia non rimase che un piccolo quadro, che sino a pochi anni fa si poteva ammirare nella cappella di S. Maria del Soccorso. La chiesa venne consacrata nell'anno 1640 e fu la prima delle chiese di Trapani ad ottenere questo privilegio. Distruggere questa chiesa sarebbe non soltanto un insulto all'arte, ma anche un vero atto vandalico, essendo stata ad oggi ben mantenuta, pertanto ci auguriamo che essa venga conservata e trasformata in un piccolo museo di oggetti sacri.

	Ente gestore	**Area sosta autoveicoli**	**Servizi igienici accessibili**	**Apertura al pubblico**	**Difficoltà**
Chiesa San Liberale	Diocesi di Trapani	SI	NO	Aperta solo la Domenica	(Per le persone in carrozzina non è possibile l’accesso a causa di

					gradinate esterne)

Questa chiesa venne costruita nei primi del Seicento dai pescatori di corallo Trapanesi, che la dedicarono al loro santo protettore Martire Liberale o Liberante, trucidato nei pressi di Cartagine per non avere rinnegato la fede in Cristo. Alcuni marinai trapanesi che si erano spinti sino alle acque cartaginesi, dove era avvenuto il martirio, pescarono una tale quantità di corallo che ne attribuirono il merito al sangue innocente del martire. Ritornati a Trapani, i pescatori sbarcarono il prezioso carico in questo luogo e qui vollero edificare la piccola chiesa in onore del Santo. Questa si erge sugli scogli ed è realizzata all'esterno in tufo. Internamente è stata completamente rifatta. E' tuttora aperta al culto. La sua collocazione sul mare la rende unica e particolarmente suggestiva.